



**NEL TERRITORIO  
INSIEME  
PER PROGREDIRE**

14 e 15 marzo 2013

**Centro Turistico Alberghiero IAL FVG**

**Green Hotel**  
Magnano in Riviera (UD)  
Via Buia, 4



**RELAZIONE DELLA SEGRETERIA**



Care delegate e cari delegati, graditi ospiti e autorità presenti, benvenuti al 9° Congresso dell'Unione Sindacale Territoriale della CISL di Udine.

Nei Congressi e nelle Assemblee Congressuali territoriali delle Federazioni sono stati approfonditi i temi propri delle categorie e sono state abbozzate anche letture più generali della realtà.

Questa relazione non entrerà nello specifico delle singole categorie, ma cercherà di decifrare il complicato contesto sociale, politico, economico, culturale e morale nel quale il sindacato a livello internazionale, nazionale e soprattutto locale si trova ad operare, senza la pretesa di essere in alcun modo esaustiva.

La Segreteria uscente ha scelto di proporre una relazione che non contenga l'elenco delle cose pensate, proposte e, in parte, realizzate a Udine nel corso degli ultimi quattro anni. Queste lo troverete nel materiale che è stato consegnato.

Si è preferito, invece, rendervi partecipi di una nostra lettura dell'attuale difficilissima situazione per, poi, poter immaginare insieme un futuro possibile e migliore del presente, senza, con ciò, avere la sciocca presunzione di analizzare e capire tutto e tantomeno di possedere la ricetta per i tanti problemi da affrontare.

Con la consapevolezza, però, che alla CISL di Udine non sono mancati, non mancano e non mancheranno quella responsabilità e quel coraggio purtroppo non sempre presenti negli attori politici, economici e sociali.



## ***Nulla è cambiato, purtroppo ...***

La finanza e i suoi derivati sono molto, molto più forti dell'economia reale, la surclassano, la annichiliscono. Il "fare i soldi con i soldi" (*make money by money*) prevale ancora sulla produzione di beni e servizi.

In questi ultimi anni nulla è cambiato!

Una politica imbelle e divisa, Stati Nazionali impotenti e in crisi, un'Europa incapace di darsi un proprio ruolo politico, organismi di governo mondiale decisamente inconcludenti e addirittura asserviti ai potentati economici, entità finanziarie di dimensione globale che la fanno da padrone, un oligopolio bancario che si sta rafforzando a danno degli Stati e, incredibile, con il loro stesso aiuto.

I poteri forti hanno tutti oramai una dimensione e una collocazione extra nazionale e sovrastatale: finanziarie internazionali (i cosiddetti mercati!), multinazionali potentissime, agenzie di rating, ecc.

Le agenzie di rating, a servizio del mercato finanziario, con le loro "pagelle" decidono le sorti delle singole nazioni per cui si può proprio dire che il capitalismo è diventato il giudice degli Stati!

Ci sono poi gli algoritmi e i computer che decidono autonomamente speculazioni ad alta frequenza e cioè ogni 0,03 millesimi di secondo. Il 48,6% dei valori di Borsa avviene oramai in questo modo, con questi meccanismi (high frequency trader).

Dal finanziamento dell'economia alle pratiche speculative, per cui la sfera finanziaria è 50 volte più ampia dell'economia reale.

Anche nelle grandi imprese si continua soltanto a creare valore per gli azionisti, considerando le imprese stesse limoni da spremere fino all'ultima goccia e poi buttare via. Si pensa e si agisce nel breve termine, esiste il mero profitto dell'oggi ed è bandito il domani (shareholder value). I managers rispondono solo e soltanto agli azionisti, perseguono con encomiabile ottusità l'utile immediato e non progettano un bel nulla nè per il futuro dell'impresa stessa nè per chi ci lavora.

E' semplicistico ritenere che la finanza sia il Lupo cattivo e il mondo delle imprese sia Cappuccetto rosso.

Le imprese, infatti, hanno ricercato il massimo del profitto mortificando i lavoratori,

peggiorandone le condizioni, abbassando il loro salario, precarizzandone i rapporti e considerandoli una merce. Il risultato è che la domanda è stata sorretta dall'indebitamento privato che i lavoratori/consumatori hanno dovuto contrarre per l'inadeguatezza del proprio reddito e anche facendo esplodere il debito pubblico.

La **CISL** di Udine è profondamente convinta che l'ingiustizia redistributiva sia la causa dell'attuale pesantissima situazione e non l'effetto. Il malessere sociale è la radice, non il frutto.

Tutto questo grazie alle tesi neo liberiste tanto in voga per troppi anni e ancora oggi sfacciatamente propugnate senza alcuna vergogna.

I nuovi rapporti di forza sono drammaticamente squilibrati a favore delle finanziarie e delle multinazionali rispetto ai governi nazionali e anche a favore dell'economia rispetto alla politica.

Questa situazione ha fatto letteralmente saltare quell'utile compromesso tra capitalismo e lavoro, tra economia e società che ha consentito, fino a ieri, un progresso insieme economico e sociale.

L' "ego capitalismo" prevale su tutto e su tutti!

Bisogna, perciò, ridurre lo strapotere delle entità economiche e finanziarie di livello mondiale e, di contro, rafforzare i poteri politici, siano essi sovranazionali o nazionali.

Va combattuto l'anarco-capitalismo neo liberista che porta a diseguaglianze, miseria e disastri ambientali.

La politica riprenda a stabilire regole che governino i movimenti dei capitali nel mondo pensando, prima che sia troppo tardi, a una nuova Bretton Woods.

Va bandita la "bisca della finanza" e se alcuni continuassero a puntare sulla speculazione siano questi, non la società e l'economia reale, a pagare le eventuali perdite del gioco d'azzardo.

E' immorale che si continui a scommettere sul prezzo futuro delle materie prime e addirittura del cibo. Non si può guadagnare sulla fame dei poveri!

E' vergognoso che si possa puntare sul default degli Stati. Non si può continuare a speculare mettendo in ginocchio società ed economie di intere Nazioni!

La moneta, infine, cessa di essere essa stessa una merce e ritorna a rappresentare una misura e una regola per lo scambio di merci e servizi reali.

C'è differenza, eccome, tra le banche di risparmio e quelle di investimento. Vanno separate con nettezza le banche di investimento, che possono anche fallire, dalle banche commerciali che, invece, vanno preservate. Non può essere che si speculi mettendo a repentaglio i depositi dei risparmiatori.

La **CISL** friulana ritiene più che mai necessario e urgente introdurre un'imposta sulle transazioni finanziarie per mettere un freno alla speculazione. Ciò non danneggerebbe i piccoli e medi risparmiatori ma avrebbe un'azione di deterrenza nei confronti di chi specula, di chi fa i soldi con i soldi, e le risorse raccolte potrebbero essere destinate a usi socialmente ed economicamente migliori.

Quella attuale non è l'unica globalizzazione possibile.

Per dirla con Giorgio Ruffolo *"Deve prevalere l'etica dei limiti e bisogna realizzare un vero e proprio recupero della moralità (moral reentry)"* per allontanarci dall'attuale irresponsabile follia egoistica che sta piegando il pianeta intero agli interessi di pochi.





## ***Diseguaglianza e povertà***

Nell'attuale linguaggio il termine "eguaglianza" è decisamente in disuso. Questo nonostante la stessa nostra democrazia tragga legittimazione, fondamento e alimento dall'aspirazione e dalla vocazione a offrire a tutti i cittadini pari opportunità di condizioni, per poter così effettivamente esercitare la partecipazione politica, civile, economica e sociale.

Si è affermata una passiva accettazione del fatto che vaste aree del pianeta, interi Paesi e financo i nostri concittadini e vicini di casa possano vivere in condizioni di bisogno.

Oggi il sentire comune non è più quello per cui conta il benessere di tutti e non solo quello di qualcuno, perchè ha vinto la pulsione egoista e avida dell'individuo.

Si è abdicato al principio della giustizia sociale e in questo modo si insultano giorno dopo giorno i più poveri.

Non si comprende neppure che la diseguaglianza è una minaccia per tutti in quanto porta con sè rabbia, violenza e insicurezza con drammatici e crescenti costi sociali.

Un alto livello di diseguaglianza, inoltre, rappresenta un reale impedimento alla crescita economica e andrebbe capito che "efficienza sociale" ed efficienza economica vanno di pari passo e che non può esserci crescita in questa situazione iniqua.

In questo contesto culturale e valoriale corrotto e in disfacimento sta andando alla grande una inedita "lotta di classe" condotta dall'alto verso il basso, dai ricchi contro i poveri, dai primi contro gli ultimi.

I risultati di questa strana e crudele lotta di classe al contrario sono micidiali.

Negli ultimi trent'anni l'1% dei più ricchi al mondo ha visto crescere il proprio reddito del 275% e, di contro, il 20% dei più poveri ha avuto un misero 18% in più. Un quinto della popolazione mondiale gode del 75% del reddito annuale dell'intero pianeta e il quinto più povero si accontenta del 2%. Il 60% della popolazione mondiale vive con 1 o 2 dollari al giorno.

Nei paesi occidentali, sempre negli ultimi trent'anni, si è avuto il più imponente spostamento di reddito verso i più ricchi mai verificatosi.

In Italia l'iniquità economica è al di sopra della media dei Paesi dell'OCSE. Il patrimonio dei 10 italiani più ricchi è uguale a quello dei 3 milioni più poveri. Il 10% delle famiglie più ricche detiene circa il 45% della ricchezza nazionale. Il 50% delle famiglie possiede meno del 10% della ricchezza complessiva.

Si è guastato l'ascensore sociale e la situazione è al punto di rottura.

E la **CISL** territoriale ritiene che la coesione sociale sia possibile solamente se si afferma una vera giustizia sociale.

Il tema della povertà, inoltre, non ha alcuno spazio nel dibattito politico, non è assolutamente una priorità come, invece, dovrebbe essere.

Oggi, nel mondo, un miliardo di esseri umani versano in condizioni di povertà, 900 milioni non dispongono di acqua potabile, 2 miliardi e 600 mila non sono coperti da alcun servizio sanitario.

In Europa sono 120 milioni le persone in povertà delle quali 42 milioni nell'indigenza assoluta.

In Italia sono più di 3 milioni le persone che vivono in condizioni di povertà assoluta ed è triplicato il numero di famiglie senza casa.

Il nostro Paese è l'ultimo relativamente ai finanziamenti alla famiglia, decisamente il peggiore con un vergognoso 1,3% del Pil.

Un bambino su quattro vive in famiglie che non possono garantirgli il necessario per una sua buona crescita fisica, psicologica, intellettuale e sociale. Sono 500 mila i ragazzini che versano in condizioni di povertà assoluta. L'abbandono scolastico cresce e il 30% di chi si iscrive alle superiori non giunge alla maturità. Solo il 20% dei figli di operai arriva all'Università contro il più del 60% delle classi agiate.

In Friuli Venezia Giulia, nell'ultimo decennio, è comparsa la povertà alimentare. Un aspetto sicuramente nuovo, questo del bisogno di cibo, che sta assumendo dimensioni decisamente preoccupanti. Negli ultimi 5 anni, in Regione, il numero dei bisognosi di cibo ha superato le 50 mila unità, è raddoppiata la quantità di cibo distribuito e l'incremento degli assistiti sfiora le 24 mila persone (+ 85,8%). Questi sono segni tangibili ed estremi dell'impoverimento della società regionale ed anche della grande dignità con cui le famiglie e le persone la stanno subendo e fronteggiando. Il fenomeno non viene evidenziato per il pudore delle famiglie coinvolte.

La **CISL** locale ritiene riduttivo ragionare solo sulla crisi del cosiddetto ceto medio, mentre va rammentato, continuamente, che sono davvero tanti quelli che hanno già oltrepassato la soglia della povertà o che sono lì lì per varcarla.

La **CISL** di Udine, inoltre, è convinta che la politica, quindi lo Stato, e la società, quindi le comunità, debbano urgentemente e responsabilmente farsi carico del dramma della povertà altrimenti per milioni di cittadini questa sarà una condanna senza appello.

La **CISL** friulana, infine, pensa che si debba ritornare ad essere una *"comunità di destino"* nella quale il destino di uno è il destino di tutti e la povertà non è il problema del singolo ma della collettività.

Già nel 1977 Monsignor Alfredo Battisti diceva che *"da una società del consumo e del profitto, bisogna passare ad una società della condivisione e della gratuità. E' una civiltà che deve cambiare; è una nuova mentalità che deve nascere; è un impegno formidabile di revisione personale e comunitaria, sociale, economica e politica che deve fiorire"*.



## ***Svegliati Europa!***

E' stato ampiamente dimostrato che l'ideologia dell' "egoismo autosufficiente" è gravido di conseguenze negative. Non solo per le comunità e le persone. Lo è per tutti. Anche per gli Stati e per la stessa Europa.

Sbagliano, infatti, quei Paesi che, per il fatto di avere un'economia più in salute e uno Stato meno indebitato, ritengono di poter fare a meno degli altri e di non dovere anche farsi carico delle altrui critiche situazioni senza, con ciò, rinunciare alla legittima pretesa che nei Paesi in cui si è scialacquato non lo si faccia più.

In Italia, ad esempio, da quando la produttività non è cresciuta tanto quanto i consumi privati e pubblici, si sono utilizzati malamente gli strumenti dell'inflazione, della svalutazione e del debito pubblico: il privato (imprese e anche cittadini) si è arricchito sulle spalle di uno Stato sempre più inguaiato dai debiti.

Ricchezza privata, squallore pubblico.

In Germania, invece, si è praticata la cosiddetta "economia sociale di mercato" e cioè si è trovato un equilibrio tra Stato e mercato, tra produzione e consumo.

Va comunque ricordato, sempre, che nella seconda metà dello scorso secolo in Europa si è complessivamente realizzato il punto più alto del rapporto tra crescita della ricchezza (mercato) e giustizia sociale (welfare), tra capitale (impresa) e lavoro (sindacato).

Tutto questo, però, svanirà qualora non si affermi la consapevolezza che da troppo tempo si consuma più di quanto si produce.

Si deve ritornare a produrre tanto quanto si consuma, siano essi beni pubblici o privati.

Non possono, poi, essere il solo mercato e la sola moneta unica a rilanciare e riqualificare l'economia e la società europea.

Soltanto una maggiore e reale integrazione politica delle nazioni europee può salvare l'Europa.

Se il mondo è oramai lo spazio del mercato, l'Europa è lo spazio politico da percorrere e realizzare per il bene dei singoli Stati, delle loro società e anche delle loro economie.

Senza più Europa politica non ce n'è per nessuno, nè per chi oggi sta bene o benino, nè per chi è in crisi più o meno grave.

E' necessario difendere dagli attacchi speculativi gli Stati in difficoltà.

Urge cambiare strada per affermare un'Europa in grado di offrire ai suoi cittadini giustizia sociale e benessere.

Ma per gli Stati europei è preferibile perdere sovranità a favore della finanza speculativa oppure per costruire una vera Europa, che possa decidere per sé e di sé e anche contare di più nello scenario mondiale?

La **CISL** di Udine, allora, ritiene che ci siano da prendere scelte indifferibili, pena il venire meno delle ragioni stesse dell'esistenza dell'Europa: sistemi fiscali più coerenti e omogenei, tasse sulle transazioni finanziarie, crescita della domanda interna, sviluppo dell'economia verde (green economy), project bonds, euro bonds.

Il "fiscal compact" così com'è, senza una corresponsabilità di tutti gli Stati europei, uccide le nazioni come l'Italia che, come noto, dovrebbe per vent'anni trovare circa 50 miliardi di Euro all'anno per rientrare dal debito pubblico.

Se così sarà, tra molto meno di vent'anni l'Italia sarà morta e con essa l'Europa tutta.

La **CISL** territoriale, infine, crede non sia supponenza o presunta superiorità affermare che senza la cultura e la civiltà del vecchio continente tutto l'"occidente", così come evoca il suo stesso nome, sia davvero destinato al tramonto.

## ***Cercasi la buona politica***

E' di tutta evidenza una diffusa indignazione nei confronti dei politici e un conseguente disgusto per la politica o, meglio, per i partiti.

L'esito delle ultime elezioni politiche è lì a dimostrarlo.

Di per sè ciò può anche essere un bene, a patto che non ci si affidi ai demagoghi e ai populistici di turno e non vinca una nichilista "cupio dissolvi".

I "distruttori" sono utili per svelare le porcherie dei potenti e dei gruppi dirigenti, ma poi c'è bisogno dei "costruttori", cioè di chi si impegna a edificare e non si ferma alla sola invettiva, sebbene questa sia più che giustificata.

Il re finalmente è nudo, ma il popolo va vestito!

Ed è davvero grande lo scollamento dei cittadini da una politica i cui dirigenti sono affetti da una "chiusura castale" facilitata e consentita, anche e soprattutto, dalla scarsa partecipazione dei cittadini alla politica.

Ci si è, infatti, rassegnati alla passività e ci si accontenta di stare davanti al televisore ad ascoltare i politici e gli opinion leaders ospiti di pasticciati e vocianti talk show.

La società civile non è migliore di quella politica e una moltitudine di persone ha smarrito il senso civico perdendo ogni volontà di impegno.

La **CISL** friulana pensa che soltanto una rinnovata e convinta partecipazione alla politica possa migliorare la politica stessa togliendola dalle grinfie di faccendieri, lobbisti, nani e ballerine.

Quello attuale, infatti, è un tempo di grandi preoccupazioni, ma senza passioni. Va, invece, recuperata la passione dell'impegno per il bene comune affinché le preoccupazioni non si inverino in un futuro ancora peggiore.

E' necessario ci sia più politica, non meno politica. A tutti i livelli.

Oggi, purtroppo, la politica soggiace all'economia ed è necessario che quest'ultima in un qualche modo ritorni ad essere governata dalla politica.

E' scontato che politica, economia, tecnica e società debbano convivere, ma la politica deve ritornare ad essere "prima inter pares".

Và "politicizzata" l'economia, ma anche la politica deve essere "tecnicizzata" e resa competente.

Si impone un linguaggio più pulito e comprensibile che sappia certamente comunicare progetti e visioni tra loro diverse, ma che poggi su dati e numeri oggettivi, su elementi quantitativi condivisi da tutti perchè rispondenti alla realtà: ciò per evitare mistificazioni e bugie.

Una politica che non racconti più balle, che non faccia più promesse inattuabili e che non scada nè nel populismo nè nel personalismo.

Una politica che non pieghi le esigenze della società e dell'economia ai propri interessi di partito, di parte, di bottega.

Una politica che sappia assumersi la responsabilità delle decisioni, anche impopolari, e non persegua sempre e soltanto il consenso per sè a danno dell'interesse generale.

Una politica che legiferi non per l'interesse di pochi ma per quello di tutti in quanto il compito delle leggi è di *"fare in modo che gli interessi privati si sottopongano agli interessi pubblici"*.

Una politica che investa su progetti e "istituzioni moltiplicatrici" che promuovono lo sviluppo e che tagli, anche drasticamente, le spese per quelle "istituzioni estrattive" che sperperano, favoriscono pochi e arrecano danno ai più.

Com'è, ad esempio, per molte aziende pubbliche che *"non si giustificano se non per il mantenimento di un ceto politico scaduto"* come affermato dal Segretario Nazionale della CISL Raffaele Bonanni.

Ciò, purtroppo, vale anche per la nostra Regione, così come evidenziato dalla recentissima ricerca presentata dalla **CISL** di Udine sulle Partecipate Regionali.

Una politica che non si limiti a descrivere la realtà ma si impegni a indirizzarla e, nel caso, a modificarla. Oggi, purtroppo, la politica ricorda moltissimo il *"monarca universale"* de Il Piccolo Principe che sosteneva di governare e determinare le albe e i tramonti mentre, invece, non faceva altro che prenderne atto.

Una politica che non sia appannaggio dei mediocri, se non dei peggiori, e che ritorni a essere "aristocratica" e cioè in mano ai migliori (aristoi). Solo così potrà funzionare.



Da troppo tempo la **CISL** friulana sottolinea l'urgenza di una politica che persegua il bene comune (polis) e che non sia mera lotta per il potere fine a se stesso (polemos).

Tutto questo anche perchè non deve essere più che: *"i partiti politici sono gli unici luoghi nei quali la gente non parla di politica"*.



## ***Società (in)civile***

Le classi dirigenti, anche quelle politiche, sono quelle che un Paese si merita!

Il boom economico degli anni '60 aveva massificato la società, il consumismo l'ha poi anestetizzata e oggi la globalizzazione l'impaurisce.

Negli ultimi decenni si è consumato un disastro antropologico e le persone sono diventate individui che si credono autosufficienti, vittime di uno stolido paganesimo consumista a causa del quale, ad esempio, anche le giornate festive si trascorrono nei centri commerciali a *"guardare le vetrine e sognare di comperare tutto quello che si desidera"*. Anche in questi tempi di crisi lo shopping, benché low cost, è sempre consumista, e comunque orientato al di più inutile, anche se, a volte, manca il necessario.

Troppo spesso i cittadini badano solo a se stessi e al loro "particolare" e scadono nell'opportunismo del "o Francia o Spagna basta che se magna", sono disimpegnati, indifferenti e stanno lontani dalla "res pubblica", ammorbati da un cinismo senza senso di colpa per cui si può fare la propria fortuna a danno degli altri.

Un eccesso di soggettivismo etico ha desertificato la società e distrutto i riferimenti culturali e valoriali comuni.

Al più presto il "noi" dovrà sostituire l' "io".

La cultura della responsabilità (rispondere di ciò che si fa agli altri) dovrà soppiantare l'indifferenza e il cinismo.

La dimensione collettiva, non collettivistica, dovrà riprendere vigore per ricomporre una realtà sociale in frantumi.

Anche la **CISL** deve impegnarsi di più affinché la solitudine e la disperazione diano spazio a un'energia e una speranza collettivi, di tutti per tutti.

*"Questo Paese non si salverà se non si recupera un collettivo senso del dovere"* è una frase detta da Aldo Moro 35 anni fa e più che mai attuale.

La **CISL** di Udine ritiene che i gruppi dirigenti, tutti e non solo quelli della politica, debbano riorientare, con l'esempio e con i fatti, dal punto di vista valoriale e culturale la società tutta, pena il perdersi definitivo del nostro Paese.

Fino ad oggi, però, sono stati colpevolmente impegnati solo a non perdere se stessi e i loro privilegi!



## ***Concorrenza e merito, ma per gli altri.***

Nel nostro Paese le corporazioni sono ancora presenti e potenti.

Queste moderne gilde, spesso aiutate da leggi di uno Stato poco liberale come il nostro, hanno un notevole potere di interdizione nei confronti della politica siano esse assicurazioni, monopoli o oligopolii vari, banche, avvocati, tassisti, farmacisti, ecc.

Si tengono ben lontani, questi soggetti, dal libero mercato e temono tantissimo la concorrenza al punto che si battono, ad esempio, per mantenere inalterato il numero dei tassisti e dei farmacisti! Oltre che, ovviamente, per mantenere i propri mercati garantiti e per stabilire unilateralmente prezzi e parcelle.

Rappresentano una barriera egoista che impedisce la mobilità sociale, il miglioramento dei servizi e un loro minore costo.

Una realtà sociale ed economica, quella nazionale, bloccata e castale, in quanto si perpetuano posizioni di privilegio e di rendita, al punto che quest'ultima cresce ed il reddito cala.

Si è ancora in attesa di una effettiva rivoluzione liberale che spazzi finalmente via le corporazioni, le rendite e i privilegi.

A giudizio della CISL i presunti liberali che hanno governato l'Italia hanno fatto poco o nulla in questa direzione e, al contrario, sono intervenuti peggiorando invece le condizioni di chi, lavoratori e pensionati, già non se la passa bene.

Una politica forte con i deboli e debole con i forti.

L'inerzia della situazione italiana è causata anche da un familismo amorale che fa contare più il vincolo di parentela rispetto al diritto di cittadinanza, privilegiando la raccomandazione al merito.

Vengono premiati i parenti e i conoscenti e non i meritevoli.

Non è casuale che il termine famiglia sia utilizzato anche nelle associazioni mafiose. Insomma, la famiglia conta più del merito che in Italia, purtroppo, *"consiste nell'averne un protettore potente"*.

Del resto, si sa, tutti tengono famiglia e si fanno i fatti propri, per cui *"il metodo mafioso, anche quando non c'è la mafia, è diventato un metodo diffuso nella nostra società. Alla luce di rapporti amicali si prendono decisioni, si fanno affari"*.

Anche il mal funzionamento della macchina pubblica fa sì che si sprechino le richieste di favori per accedere a servizi che, invece, dovrebbero essere garantiti in modo imparziale ed equanime a tutti i cittadini. Le "conoscenze" fanno la differenza, si sa. Ma un permesso, un documento, una certificazione, una visita medica non sono un qualcosa che lo Stato dovrebbe garantire nello stesso modo a tutti i cittadini?

Del resto, in quanto a corruzione l'Italia, su 174 Paesi esaminati, nel 2010 si collocava al 67° posto, nel 2011 al 69° e nel 2012 al 72°. Siamo dietro il Ghana! Un risultato davvero performante.

Le bustarelle muovono affari per circa 60 miliardi di euro all'anno e la corruzione, secondo alcune stime, ci impedisce di accrescere il PIL di circa il 2% annuo. Patologie vecchie e resistenti quali il nepotismo, l'accondiscendenza, il servilismo sono assai difficili da curare.

Ma le malepiante vanno estirpate per avere un buon raccolto.

Corporazioni impenetrabili e irrimediabili, massicce rendite di posizione, clientela diffusa, corruzione dilagante stanno letteralmente sgretolando il nostro Paese.

Nel 1981 Enrico Berlinguer colse in anticipo molte di queste questioni affermando che *"la questione morale è il centro del problema italiano"* e, tra l'altro, si riferiva proprio alla pervasività dei partiti che avevano occupato i gangli dell'economia e della società. Da Tangentopoli in poi, invece, non si ruba più per il partito ma per se stessi e lo spettacolo a cui assistiamo è ancora più indecente.

## ***La cittadinanza negata.***

Nel nostro Paese è più che mai irrisolta la questione della discriminazione delle donne nella società, nel lavoro e dal lavoro.

Solo il 40% delle donne ha un'occupazione contro il 70% dei maschi, quindi esiste una differenza del 30%.

Quando sono occupati entrambi i coniugi le incombenze familiari sono delle donne per più del 78%.

Del resto l'abbandono del lavoro per la nascita di un figlio o comunque per le responsabilità familiari è altissimo, vicino al 27%.

Negli ultimi vent'anni il tempo dedicato dai maschi al lavoro familiare è aumentato soltanto di 30 minuti al giorno.

Anche quando le donne sono a orario ridotto, se a questo si sommano le altre ore di impegno, il loro orario complessivo è di 9 ore e mezza contro le 8 ore e 15 minuti dei maschi a tempo pieno.

A ciò si aggiunga che l'organizzazione e gli orari del lavoro sono ancora pensati per il lavoratore maschio, ovviamente libero da impegni domestici.

Tra l'altro la crisi fa sì che ci sia una contrazione dei servizi pubblici e privati alle famiglie e molte donne, per necessità, ritornano a svolgere a tempo pieno e gratuitamente i lavori domestici, di cura e di assistenza, altrimenti troppo costosi.

In Italia neppure una donna su due è occupata e, in quanto a parità di genere nel mercato del lavoro, il nostro Paese è al 90° posto su 135 Paesi.

Ma più donne occupate avrebbero un impatto estremamente positivo sul Prodotto Interno Lordo. Cento mila donne occupate in più lo accrescerebbero dello 0,3% e se le donne fossero impiegate tanto quanto gli uomini ciò lo farebbe crescere più di 13 punti percentuali!

La busta paga di una lavoratrice è mediamente meno pesante di quella di un collega maschio di un 10/18% (gender pay gap). Nelle fasce più preparate e acculturate accade il contrario di quanto si potrebbe pensare e la differenza giunge addirittura al - 37%.

Va precisato che le ragazze concludono i percorsi formativi e scolastici più dei ragazzi, con un 78% che si diplomano contro un 69% dei maschi e le laureate sono il 60,1% del totale e con voti più alti dei maschi.

Nonostante tutto questo sono penalizzate nella carriera e non riescono a ricoprire, pur avendone le competenze, ruoli dirigenziali.

La **CISL** di Udine pensa sia fin banale affermare che le quote rosa sono, più che opportune, necessarie in quanto non è per nulla vero che per le lavoratrici è sufficiente il merito e la bravura per essere riconosciute. Basta con il falso luogo comune che se una donna è brava ce la fa anche senza le quote rosa. I fatti, non le chiacchiere, dimostrano il contrario.

Ci si ricordi, infine, che è da sfatare l'infondata convinzione che il lavoro delle donne scoraggia la maternità perchè è stato più che acclarato che una maggiore occupazione femminile aumenta il tasso di natalità e in Italia ce ne sarebbe tanto bisogno.

La **CISL** locale ritiene che la politica, quindi la legislazione, e anche il sindacato, quindi la contrattazione, debbano concretizzare di più circa la tanto evocata, quanto disattesa, conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, altrimenti le donne, pur essendo la parte più istruita della nostra società giovanile, saranno sempre sotto utilizzate, mai valorizzate per quello che valgono.

Lo squilibrio delle relazioni tra uomo e donna, quindi, deve essere letto anche come il risultato dei rapporti di produzione, oltre che di penosi retaggi socio culturali.

I maschi si sentono, e in parte sono ancora, i padroni addirittura della vita delle donne e il femminicidio in Italia è una tragica realtà.

Interessa poco la libertà delle donne e la tutela della loro integrità fisica e psicologica, infatti sono poche centinaia i posti disponibili nelle case-rifugio mentre ce ne vorrebbero a migliaia.

Del resto in Italia fino a non molti anni fa il Codice prevedeva il delitto d'onore, che non solo giustificava ma quasi rendeva onore a chi si macchiava di questo terribile crimine.

Oggi il 76% degli assassini di donne sono maschi italiani.



## ***Il futuro scippato***

Negli ultimi anni per i giovani si sono sprecate originali definizioni e nuovi e indimenticabili acronimi. Bamboccioni, not in education – employment or training (NEET), nè lavoro – nè studio (NE', NE'), mai un titolo di studio - mai un lavoro – mai una pensione (MAI, MAI, MAI), generazione P (la P sta per precari) e, infine, choosey (schizzinosi).

E' oramai generalizzata la convinzione che i giovani occuperanno una posizione sociale peggiore dei genitori. Del resto nel 2012 più del 50% degli under 35 auspicava di percepire più di 1000 euro al mese e oggi meno del 20% ha questa speranza.

Ma lavorare è necessario e cresce la richiesta di avere lavoro e non più il classico posto di lavoro fisso e ben retribuito.

Nel 2011 sono circa 11 mila i laureati italiani che sono andati all'estero, il triplo di quanti sono emigrati nel 2002.

Una emigrazione, questa, che ruba una risorsa umana strategica per la competitività del nostro sistema paese.

I giovani stanno vivendo e subendo la complessa stagione della globalizzazione, al contrario dei padri che sono vissuti in un'era pre globale.

La **CISL** di Udine valuta che i giovani di oggi, lavoratori del domani, siano le principali vittime di un declino economico e sociale creato dalle precedenti generazioni e che, prima o poi, chiederanno il conto, in parte già lo fanno, ai lavoratori adulti di oggi e futuri pensionati.

E non serve a nulla continuare con il mantra consolatorio che i pensionati con il loro reddito certo (?) aiutano le famiglie dei figli e sostengono i nipoti disoccupati. Così non può durare.

Senza opportunità per i giovani non c'è futuro per nessuno.

Si rischia un conflitto generazionale perchè è inevitabile che arrivi il momento in cui un giovane disoccupato si ribelli a questa condizione e che chi ha la "fortuna" di trovare un lavoro a 1000 euro al mese si stufi di pagare pensioni più alte del suo stipendio e di non poter, invece, progettare la propria vita.

La **CISL** territoriale ritiene che non sarebbe per nulla disdicevole, anzi, introdurre una tassa di scopo riguardante i pensionati benestanti, e ce ne sono, da finalizzare a interventi e progetti proprio per i giovani che dicono di voler aiutare.

La **CISL** friulana, inoltre, pensa che non sia più possibile sostenere la iniqua dualità tra chi nel mondo del lavoro è tutelato o addirittura garantito (mediamente questi non sono giovani) e quanti vivono nella precarietà più assoluta o addirittura senza alcuna prospettiva occupazionale (questi non sono solo giovani ma soprattutto giovani).

La crisi del nostro Paese penalizza i giovani, ma quando si è colpevolmente deciso di vivere bene e consumare allegramente grazie al debito pubblico non erano neppure nati.

*“Il debito pubblico è un debito delle generazioni attuali verso le successive, che finiscono sempre per pagare in un modo o nell’altro”.*

Saranno proprio loro a pagare le nostre colpe e il nostro debito qualora non prevalesse il pensiero lungo su quello corto e asfittico che l’ha fatta da padrone fino ad ora.

I giovani si ribelleranno perchè non si può vivere senza una speranza, senza un progetto.

A differenza che nel passato protesteranno non per affermare un loro progetto, ma perchè non hanno un progetto.

Basta con i ladri di futuro.

## ***Che vergogna l'evasione fiscale!***

L'evasione fiscale mina alle fondamenta il patto tra i cittadini e lo Stato, arreca grave danno alla coesione sociale e all'economia in quanto l'evasore campa a scrocco dei contribuenti onesti e falsa il mercato perchè alimenta una concorrenza sleale tra le imprese.

Alcuni dati dicono di un mancato gettito fiscale di 120 miliardi di euro e di un'economia sommersa di 275 miliardi, altri numeri addirittura di 160 miliardi evasi e di 350 miliardi di economia in nero.

Comunque sia, tutto questo non è economicamente reggibile e moralmente sostenibile.

Si può e si deve fare meglio e di più per combattere questa vergogna tutta italiana.

Ma forse si evade perchè la pressione fiscale è troppo alta? Forse si evade perchè il ritorno dei servizi offerti dallo Stato è insoddisfacente?

No, non è proprio così! Anche se è vero che la imposizione fiscale è elevata e lo Stato, troppo spesso, non sa rendere ai cittadini e alle imprese servizi decenti.

Come sempre sono i lavoratori dipendenti e i pensionati a non sgarrare di un euro ed è il mondo della produzione di beni e servizi ad essere tartassato, mentre la rendita la fa franca a discapito, per l'appunto, di quanti creano ricchezza per tutti.

Chi vive di rendita, di patrimoni mobiliari o immobiliari, non solo non crea ricchezza e incassa soltanto, ma è anche privilegiato dal fisco!

Quanti vivono di rendita, infatti, pagano meno tasse rispetto ai lavoratori, dipendenti e autonomi, e alle imprese. L'Italia non è un paese per i produttori. In Europa è prima per il prelievo sul reddito da lavoro (42,6%) e al secondo posto per quello sui redditi di impresa (27,4%).

Il patrimonio immobiliare e finanziario nazionale è almeno 8 volte il Pil, cioè la ricchezza prodotta!

La **CISL** di Udine ritiene che vada sempre e comunque combattuta l'evasione fiscale, ma che vadano anche introdotte maggiori imposte sulle rendite e sui patrimoni.

Per avere un aiuto pubblico le famiglie devono sempre più spesso dichiarare tutto il loro patrimonio: le agevolazioni riguardanti l'asilo nido, la scuola, l'università, gli alloggi pubblici, gli aiuti vari degli enti locali sono erogati con una opportuna parsimonia e rigore.

Lo Stato sia altrettanto preciso e puntuale anche nell'incassare da chi dispone di patrimoni mobili e immobili.

La **CISL** locale ritiene anche che la spesa pubblica vada controllata e, nel caso, tagliata, dopo aver distinto tra quella spesa che crea benessere sociale ed economico e quella che favorisce il parassitismo sociale e addirittura ostacola la buona economia.

La **CISL** friulana ritiene che la si debba finire con "il partito unico della spesa" che per troppi anni è stato al Governo e anche con quello dei tagli lineari che, per fare cassa, spegne servizi necessari ai cittadini e alle imprese.

## ***Rigore e crescita non sono in contraddizione***

In economia le dispute dottrinali e addirittura ideologiche sono deleterie. Le divisioni manichee tra liberismo e statalismo, tra una visione liberale tout court ed una esclusivamente socialista non portano proprio a nulla.

Ciò che serve al nostro Paese, ad esempio, è sia una vera e propria liberalizzazione di pezzi di economia corporativamente blindati, sia un maggiore ruolo della politica e dello Stato per creare un contesto favorevole alle attività imprenditoriali.

A parere della **CISL** di Udine anche la discussione relativa al rigore e alla crescita è troppo ideologizzata, quasi dogmatica.

Il rigore, infatti, non è di per sé un ostacolo allo sviluppo se evita gli sprechi e le inefficienze, fin troppo presenti nel nostro sistema pubblico, e, anzi, la facilita.

Il rigore, però, non può impedire di investire in funzione anticiclica risorse pubbliche, che pure ci sono, in ossequio al patto di stabilità.

E' assurdo che gli Enti Locali, pur avendone la possibilità economico-finanziaria, non possano cantierare lavori che darebbero ossigeno all'economia e all'occupazione.

Il rigore non può essere l'impossibilità di investire su fattori quali le infrastrutture immateriali e materiali, che moltiplicano la possibilità di fare economia reale aumentando la competitività del sistema produttivo.

Lo sviluppo e la crescita, d'altro canto, non passano certamente attraverso il mantenimento o addirittura l'aumento della spesa improduttiva o tramite una campagna di assunzioni ingiustificate nella pubblica amministrazione.

I politici la smettano di innamorarsi acriticamente di astratte teorie economiche che non portano a nulla e gli economisti li aiutino a decidere bene, riprendendo a fare analisi economiche e non ideologie economiche.

La **CISL** territoriale ritiene che solo una buona "politica economica" possa tirarci fuori dai guai e non certamente una o l'altra ideologia.

E' evidente che l'enorme macchina pubblica va ristrutturata, risanata ed efficientata. E il sindacato non deve chiamarsi fuori e non deve avere paura di entrare nel merito delle scelte, anche se difficili. Ciò per evitare che si taglino servizi ai cittadini e nel

contempo restino, invece, gli sprechi e i privilegi. Il sindacato chieda contropartite per la tutela delle fasce deboli, per il mantenimento dello stato sociale (benchè rivisto), per lo sviluppo e per l'occupazione.

L'economia e la produttività da troppi anni sono stagnanti e addirittura in calo. E' necessario il risanamento del Paese per rilanciarlo: le risorse sono da rinvenire nell'abolizione degli sprechi della politica e della spesa pubblica, nella lotta all'evasione fiscale, ai privilegi e alle rendite.

*"C'è bisogno di uno 'stato intelligente' che intervenga nei settori strategici (come l'istruzione di qualità) con politiche industriali che creano le condizioni alle imprese per essere competitive".*

## **Welfare**

Lo stato sociale non è solamente una assicurazione pubblica contro la povertà, comunque importante, ma ha la funzione di affermare la giustizia sociale in una economia di mercato di per sé selettiva ed escludente.

L'economia di mercato non può e non deve portare a una società di mercato.

Il tema, oggi, è di vivere e superare la crisi senza distruggere il welfare pubblico, ma ripensandolo per renderlo compatibile, quindi possibile, nella situazione data.

Va ricalibrato e non fatto a pezzi.

Lo stato sociale in questo secolo non sarà quello del novecento in quanto esiste un problema di risorse calanti e, insieme, un aumento e un cambiamento dei bisogni ai quali deve far fronte.

Va recuperato, innanzitutto, il concetto di sussidiarietà che è, poi, la concretizzazione del concetto di responsabilità personale, comunitaria e sociale.

Al Welfare State si dovranno affiancare il Welfare Society, il Welfare Community, il Welfare Mix, il Welfare Locale.

E anche la contrattazione collettiva e la bilateralità dovranno dare sempre più spazio ai temi propri del welfare quali la sanità, l'istruzione e le pensioni, senza, con ciò, sostituirsi allo stesso.

La **CISL** di Udine, a proposito di pensioni, valuta necessario rendere obbligatoria la previdenza integrativa poichè sono proprio i giovani, coloro i quali più ne abbisognano, che non ci pensano per nulla, rischiando così di essere i poveri del domani, considerata l'esiguità della loro futura pensione pubblica.

La **CISL** locale, in definitiva, ritiene che lasciare il welfare così com'è significherebbe decretarne la morte, più o meno lenta, e che è solo la strada delle riforme che può tenere in piedi questa fondamentale conquista di civiltà. E con esso la scuola e la sanità pubbliche.

La politica, che è la "proprietaria" dell'offerta pubblica, a nome e per conto dei cittadini, gestisca la cosa pubblica in modo rigoroso, efficace, solidale e non per piazzarci amici e parenti e farne un costoso ed inefficiente serbatoio elettorale.

Tutto questo danneggia i cittadini, le imprese e gli stessi lavoratori pubblici.





## **La cosa pubblica**

*“Tutte le forze economiche e sociali sono oramai coscienti che non ci potrà essere ripresa economica se non si supera l’elefantiasi della burocrazia pubblica e l’eccesso di regole e paletti formali che paralizzano il sistema economico”* hanno scritto poco più di un anno fa i quattro Vescovi del Friuli Venezia Giulia.

E, in realtà, la burocrazia continua ad essere una grave malattia del nostro Paese e della nostra Regione, essendo costosa, farraginosa e inconcludente.

Ma per migliorare le cose, si badi bene, servono riforme a costo quasi zero quali lo snellire gli adempimenti burocratici, introdurre reali criteri di merito e di responsabilità, fare propria la cultura del risultato abbandonando quella del mero adempimento.

Non è sufficiente tagliare gli sprechi ma va avviato un processo di ristrutturazione per qualificare l’offerta. La riduzione dei costi e il recupero di efficienza della pubblica amministrazione devono rispondere alla necessità di “fare meglio e di più con meno risorse”, così com’è per tutte le aziende private che, altrimenti, vanno fuori mercato, chiudono e licenziano.

Tagliare la spesa pubblica, quindi, non basta e va approntato un vero e proprio piano industriale, va ripensata l’organizzazione della macchina pubblica. La strada indicata dalla **CISL** nazionale è *“quella di aprire con coraggio una vertenza locale, con Regioni e Autonomie locali, su come si spendono i soldi dei cittadini e quindi andare a un confronto vero per recuperare risparmi di gestione e per dare più servizi e maggiore qualità ai cittadini .... Discutere in ogni posto di lavoro, che sia un Comune, una Casa di riposo o un’azienda sanitaria, di come è gestito quell’Ente, com’è organizzato e di quale livello qualitativo riesca ad offrire ..... Senza questa rivoluzione e senza una riorganizzazione dell’efficienza e del merito è difficile pensare al domani”*.

Basta con quei politici, con quei dirigenti e anche con quei sindacalisti che consentono che lo stipendio pubblico diventi una rendita perchè, così facendo, tradiscono i cittadini e danneggiano l’insieme dei pubblici dipendenti.

Basta con il pubblico impiego punto di incontro tra clientele, calcoli elettoralistici e interessi corporativi!

Da tempo la **CISL** di Udine va dicendo che tutto questo frustra i moltissimi che seriamente svolgono quotidianamente il loro lavoro e i nostri lavoratori pubblici non sono per nulla peggiori dei loro colleghi francesi o tedeschi.

Basta anche con quei dirigenti nazionali e locali che, in anni e anni di permanenza nelle stanze dei bottoni, acquisiscono tante e tali informazioni da avere un potere di condizionamento, non in bene ma a fini propri e conservativi, sulle scelte dei Ministri e degli Assessori di ogni livello istituzionale. Se non si vuole o non si può adottare lo spoils system, li si faccia perlomeno ruotare, si fissino una soglia minima e massima di permanenza e di carriera, li si costringa a rispondere veramente dei risultati che la politica dovrebbe aver loro indicato.

La **CISL** friulana è pienamente consapevole che il "pubblico", se funziona, è un formidabile facilitatore, volano e motore per la produzione di ricchezza economica e di capitale sociale, ma così com'è frena l'economia e rischia di declassare i cittadini in clientes.

## **Lavoro**

E' fin troppo scontato, ma va comunque rimarcato, che anche quando la **CISL** di Udine pensa e si impegna in iniziative che apparentemente hanno "altro" per oggetto, lo fa, invece, esclusivamente con l'obiettivo di rimettere al centro dell'attenzione e dell'agenda di tutti il tema del lavoro.

Il capitalismo finanziario globale, a differenza dell'economia manifatturiera, non ha alcun legame con i territori e le comunità, non sente alcuna responsabilità nei confronti dei lavoratori e delle loro famiglie, non ritiene l'attaccamento all'azienda e la professionalità risorse da valorizzare poichè le persone e il loro impegno lavorativo sono niente rispetto alla possibilità di fare soldi con la speculazione.

*"E se il lavoro non è più indispensabile per produrre la ricchezza, se l'impresa ha meno valore, figuriamoci le donne e gli uomini del lavoro".*

La rendita finanziaria ha il sopravvento sull'impegno, la capacità e la competenza del lavoro in quanto l'arricchimento facile (di pochi) spazza via la dimensione, anche etica, dell'impegno, della laboriosità, della fatica e della responsabilità.

Ma senza lavoro, per i più, non esiste alcun diritto effettivo di cittadinanza e la politica ha il dovere di costruire le precondizioni perchè il lavoro ci sia.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ci dice che nel mondo sono 197 milioni i disoccupati, 39 milioni hanno perso il lavoro e che, nei prossimi 5 anni, i disoccupati potrebbero essere 210 milioni.

I lavoratori poveri (working poors) sono tantissimi e di questi 472 milioni vivono in condizioni davvero stentate, ma sono addirittura 397 milioni quelli che vivono in povertà assoluta.

Anche in Europa i lavoratori poveri sono l'8% degli occupati! Peggio degli Stati Uniti con il loro 7,2% di working poors.

Nei Paesi le cui economie sono in espansione i salari sono cresciuti molto meno della produttività e nei Paesi occidentali, a economia cosiddetta avanzata, gli stipendi sono o fermi o in calo.

In Italia, tra l'altro, chi è a termine, precario, invece di vedersi riconosciuto il rischio, percepisce un salario più basso circa del 28% rispetto a chi ha un lavoro fisso, stabile.

Equità significa senz'altro una migliore redistribuzione tra profitto e lavoro, tra rendita e produzione, ma anche il superamento del crudele dualismo tra gli iper precari e i super garantiti, oltre che tra maschi e donne, adulti e giovani, nord e sud.

Lo definiscono il lavoro "quaternario", lo chiamano lavoro creativo e molecolare, ma sono ben pochi i nuovi lavori riconosciuti e generalmente, invece, sono lavori di una precarietà assoluta e mal pagati. Il futuro non sarà, perchè non può essere, dei personal shopper, dei dog sitter, dei personal trainer e, più in generale, delle partite Iva.

Lavori creativi? Lavori poveri.

La **CISL** di Udine ritiene utile una semplificazione delle tipologie contrattuali, una parificazione dei costi previdenziali e contrattuali, una maggior tutela per i para subordinati, una valorizzazione dei contratti di inserimento e dell'apprendistato, una politica attiva di reinserimento nel lavoro per chi l'ha perso, l'obbligatorietà di corsi di riqualificazione per chi fruisce di ammortizzatori sociali e una formazione che dia sul serio una maggiore occupabilità.

Queste ed altre sono le cose da farsi senza continuare a sprecare tempo sempre e soltanto in ideologiche diatribe sull'Articolo 18.

La **CISL** locale è convinta che soltanto abbandonando sia l'approccio neo liberista del lavoro "usa e getta", sia la conservatrice difesa dell'esistente, anche quando non funziona, si darà valore al lavoro dandogli stabilità e riconoscimento economico.

## ***No al neo centralismo, economia e società del territorio e nel territorio***

Fino a ieri il federalismo era addirittura l' "ultima e unica ideologia", oggi il tema è soltanto il rafforzamento dei poteri centrali.

Lo (s)governo, gli sprechi e le ruberie, soprattutto delle Regioni, e la stessa crisi hanno fatto passare di moda il federalismo.

Bisogna fare, come sempre, attenzione a non essere divorati dall'attualità, dall'emergenza e, conseguentemente, da un pensiero tanto "corto" da essere sbagliato.

Mentre va da sé che il "Mercato", soprattutto quello della finanza globale, voglia depotenziare le strutture sovranazionali e gli Stati, è folle che la politica, lo Stato intendano fare a meno o comunque svuotare i corpi intermedi quali gli Enti locali, sull'altare di una verticalizzazione delle decisioni e delle istituzioni.

Ci si ricordi, sempre, che il "centralismo" non è il paradiso perduto e che, anzi, si è rivelato inadeguato e fallimentare.

Proprio dal suo fallimento, infatti, sono nati il localismo amorale e irresponsabile e il policentrismo anarcoide e dissipativo.

*"Federalismi cialtroni e furbeschi, manti ideologici con cui ricoprire intenti di chiusura e separatezza".*

Il federalismo, in sé, poco o nulla ha potuto fare e dimostrare poichè è stato molto evocato e pochissimo praticato.

Il federalismo, quindi, rischia di morire prima di nascere a causa non di un sua eccessiva attuazione, ma per la sua incompiutezza ed assenza.

Non per eccesso, ma per difetto.

Il parere della **CISL** di Udine è che l'autonomia locale e il federalismo siano necessari per riavvicinare i cittadini alla politica e alla cosa pubblica e anche per la stessa democrazia.

Il federalismo avvicina, infatti, le istituzioni, il governo, la politica e l'amministrazione ai cittadini in quanto fa partecipare questi ultimi alla vita pubblica e li rende protagonisti nei percorsi decisionali.

Il federalismo rende migliore anche la politica perchè la "costringe" ad ascoltare e rispettare le peculiarità dei territori e le idee e i bisogni della gente senza, per questo, dover cadere nel localismo becero e inconcludente.

D'altronde, in una futura e auspicabile Europa più vera e forte, si limiteranno le sovranità degli Stati, ma non si ridurranno i poteri e le responsabilità degli Enti locali.

La CISL locale ha ipotizzato un riassetto istituzionale che prevede una Regione "leggera" che legiferi, indirizzi, coordini e controlli, ma ceda finalmente funzioni e risorse agli Enti locali. Questi ultimi vanno, però, opportunamente e obbligatoriamente aggregati tra loro in aree sufficientemente dimensionate per meglio svolgere i propri vecchi e nuovi compiti.

Il mettersi insieme dei Comuni consentirebbe una reale e omogenea offerta di servizi a tutti i cittadini, anche agli abitanti dei Comuni più piccoli e meno ricchi. La condivisione di Uffici e Servizi tra Comuni della stessa area, infatti, aiuterebbe i Comuni non sufficientemente strutturati. Tutto questo, infine, darebbe un senso al Comparto Unico, nato proprio nell'ottica di decongestionare la Regione e valorizzare le Amministrazioni comunali.

Per fare tutto questo va da sè che si impone una effettiva mobilità del personale in base alle necessità delle Amministrazioni.

Per la **CISL** territoriale vale più che mai quanto scritto dall'Arcivescovo di Chieti-Vasto Bruno Forte: "*... criterio di prossimità: chi vuol servire il bene comune nell'agire politico deve essere vicino alla gente, ascoltarla, accompagnarla, promuovere la qualità della vita di tutti in maniera solidale ed efficace*".

La **CISL** friulana, da tempo, sostiene che il campanile non è il campanilismo: è il simbolo di una comunità che, proprio salendo sul campanile stesso (la propria identità), riesce a scoprire il mondo ed aprirsi a questo, ma senza perdersi e annullarsi nell'indistinto villaggio globale.

In un periodo di spaesamento è più che mai necessario ritornare al proprio paese!

E non si faccia prima caricatura e poi scempio delle "identità" poichè, soprattutto in una Regione come la nostra, sono ben presenti, vitali e sono fondamentali sia per la ricchezza sociale che lo sviluppo economico.

*"Piedi saldi nella nostra comunità e un pensiero europeo e globale" .*

Il radicamento nel territorio, infatti, può essere un vantaggio competitivo perchè nella globalizzazione si affermeranno quelle comunità che sapranno creare un loro riconoscibile valore economico e culturale.

Un territorio non va solo abitato, va anche pensato!

La **CISL** friulana valuta essenziale dare spazio alla cosiddetta economia verde (green economy) per tenere insieme coerentemente il territorio, l'agricoltura e il sistema manifatturiero.

Un territorio che, essendo un valore, non può essere nè cementificato nè occupato da opere di dubbia o nulla utilità.

Un'agricoltura che svolga un ruolo non solo nella produzione di cibo (food security), ma nel controllo e nella conservazione della biodiversità, del sistema idrogeologico e del paesaggio: una vera e propria "sentinella" del nostro patrimonio naturale.

Un manifatturiero che si rinnovi nel rispetto dell'ambiente, adottando processi e produzioni eco compatibili capaci di risparmiare energia e materie prime.

Non sarà il ritorno a una vita bucolica e agreste, bensì l'economia verde a sanare la frattura tra la natura e lo sviluppo.

E' urgente imparare a "*fare economia*" e cioè a utilizzare al meglio e il meno possibile, senza sprechi, le risorse del territorio.

Il domani sarà di chi utilizzerà il proprio capitale naturale in modo intelligente e oculato grazie a un'economia verde che, secondo stime non di un ambientalista radicale, ma della OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), a livello mondiale, nei prossimi vent'anni, può generare da 15 a 60 milioni di opportunità di lavoro!

E ciò è importantissimo perchè i Paesi sviluppati, oggi in crisi, non cresceranno come nel passato e la prospettiva più credibile sarà quella di una crescita zero o poco di più.

Cresceranno, invece, i Paesi come il Brasile, l'India, la Cina ecc.

La **CISL** di Udine pensa che anche nella nostra Regione, senza rinunciare ad alcuna opportunità di crescita, si debba però capire che si può "*progredire anche senza crescere*", passando da una visione esclusivamente quantitativa alla qualità e addirittura all'eccellenza nella produzione di beni e servizi.

A partire, ovviamente da ciò che già si sa fare, in quanto non si potrà progredire senza prima preservare l'attuale patrimonio produttivo.

Decrescita felice? Non convincono per nulla alcune posizioni radical chic che arrivano stoltamente addirittura ad affermare che *"Il Welfare sembra un servizio per noi, ma è solo un servizio per far crescere il Pil. Cioè io lavoro di più perchè ho l'asilo nido e ho più tempo per far crescere il Pil".!!??*

Lo dicano, questi benestanti "pensatori", alle tante, troppe donne che proprio a causa della mancanza di strutture quali gli asili nido e le scuole a tempo pieno non possono lavorare, avere un loro reddito ed emanciparsi.

A giudizio della **CISL** friulana la misura del livello di benessere delle persone va senz'altro arricchita con parametri nuovi quali la salute, l'istruzione, il lavoro, la sicurezza, l'ambiente, la partecipazione sociale e politica, ecc. ma, si badi bene, il benessere è ancora legato al reddito disponibile, quindi all'economia e alla redistribuzione della ricchezza.

E' ora di finirla con la "religione del Pil", ma è profondamente sbagliato sottovalutare l'importanza dell'economia in quanto "senza una buona economia non c'è nè un buon lavoro nè una buona società".

E l'economia deve essere reale.

Prima di ogni cosa la **CISL** locale vuole riaffermare con chiarezza che l'economia reale ha la necessità di regole certe e di un contesto di riferimento, sia nazionale che locale, che la supporti e che non complichino la vita di chi già vive il rischio di impresa e di mercato, e cioè imprenditori e lavoratori.

I cosiddetti fattori competitivi di contesto possono determinare il successo o meno di una azienda. Le imprese, infatti, sono competitive per proprie virtù e capacità, ma non solo. Esiste, eccome, una competitività di sistema.

Una "spinta" al manifatturiero può e deve darla la mano pubblica, anche la nostra Regione, e in effetti laddove gli Stati hanno praticato la politica industriale le cose vanno meglio che da noi.

Regole, fattori di contesto anche pubblici, intervento indiretto e diretto di politiche industriali pubbliche sono necessari, alla faccia di chi continua a cianciare delle virtù di un mercato senza regole e senza Stati.



Non solo in Germania e in Francia, ma anche nella ultraliberista America è stata la mano pubblica a intervenire e a salvare, ad esempio, l'industria automobilistica e con essa il lavoro.

Anche in Italia e nella nostra Regione serve una politica industriale che, nel mentre inizia il futuro (un po' più verde del presente), difenda il presente, anche se tradizionale: "sostenere per innovare".

Nei decenni scorsi in Italia si è rinunciato a essere leader in settori strategici quali la chimica fine, l'elettronica e le telecomunicazioni e, per di più, si sono distolte risorse pubbliche e anche private dalle infrastrutture materiali e immateriali per far fronte al crescente debito pubblico.

A giudizio della **CISL** friulana anche nella nostra Regione non si è fatto quanto si doveva e si poteva fare per l'industria. Basti pensare al lungo e colpevole silenzio della politica locale dapprima sul disfacimento del Distretto della Sedia e successivamente sulla crisi più generale.

Oggi è necessaria una nuova e reale attenzione al sistema produttivo.

Le due università, le aree di ricerca e i parchi tecnologici garantiscono alla nostra Regione la più alta concentrazione di ricercatori esistenti in Italia. Ciò, però, non garantisce un sufficiente trasferimento alla produzione, per cui sono troppo poche le ricadute tecnologiche per le imprese.

Tecnologia e innovazione, invece, sono determinanti in tutti i campi della produzione, soprattutto nei settori dell'economia verde che potrebbero crescere molto e dare nuova occupazione.

La **CISL** di Udine, ancora una volta, ribadisce che non basta produrre astratta conoscenza, ma è necessario trasferirla all'economia, ibridando la ricerca con la produzione.

C'è bisogno non tanto e non solo del ricercatore / scopritore ma soprattutto del ricercatore / innovatore e cioè di colui che è in grado di escogitare accorgimenti tecnico-produttivi per le imprese.

L'aggancio della ricerca al mondo delle imprese, e cioè la co-innovazione, è un obiettivo che devono urgentemente darsi la politica regionale e le associazioni datoriali.

Per quanto concerne la formazione, da tempo la **CISL** di Udine sottolinea come urga cambiare la legislazione regionale per affermare una formazione mirata, pensata per i cittadini e non astratta. Una formazione effettivamente in grado di aumentare l'“occupabilità” di chi ne fruisce.

Va posta una attenzione particolare anche all'industria della “cultura e dell'arte” in quanto capace di creare ricchezza sociale ma anche reddito e lavoro. L'affermazione che “(con) *la cultura non si mangia*” è profondamente sbagliata oltre che grossolana, fin volgare. Dai tagli della spesa regionale vanno esclusi gli aiuti alla “produzione culturale”, mentre, in questi tempi di magra, bisogna evitare di spendere per l'approntamento di nuove strutture che portano con sé costi di gestione e di manutenzione. Le inaugurazioni, con tanto di taglio di nastri e nastri, servono molto agli amministratori di turno ma spesso portano poco alle comunità.

Va da sé che scuola e università pubbliche sono e devono restare il pilastro su cui fondare un futuro sociale ed economico di qualità.

Un'altra componente decisiva per la competitività del sistema delle imprese è l'infrastrutturazione. Un adeguamento delle infrastrutture ai livelli europei, secondo alcune stime, porterebbe con sé un aumento del Pil del 12% in un decennio circa.

E' da stabilire, però, quali opere abbiano davvero un senso e una utilità sistemica e non siano, invece, esclusivamente un business per le lobbies dei costruttori, senza dare nulla, anzi togliendo, non solo alle comunità e ai territori coinvolti ma, più in generale, all'economia e alla società tutta.

E' fondamentale che i processi decisionali riguardanti le infrastrutture pubbliche siano tali da coinvolgere sul serio i soggetti sociali, economici e istituzionali delle aree coinvolte, fin dalla programmazione e dagli studi di fattibilità.

Ciò per evitare che poi non si possano realizzare neppure le opere utili a causa della protesta di pochi, ma anche per evitare di cantierare infrastrutture che non trovano giustificazione alcuna, se non nell'interesse di qualcuno.

La **CISL** friulana si è già più volte espressa in tal senso e ribadisce con forza che in queste questioni il metodo è più che mai sostanza, per cui deve essere inclusivo, responsabilizzante e dare voce a tutti, non solo ai potenti.

Non è stato il massimo sprecare anni e anni a discutere dell'alta velocità (Corridoio V) per arrivare alla semplice conclusione che, così come era stata pensata, era drammaticamente impattante, costosa e inutile.

Non è stato edificante ascoltare pseudo tecnici, politici e anche sindacalisti che, per

motivare la costruzione dell'elettrodotto Redipuglia-Udine, hanno "fatto intendere" che in Friuli Venezia Giulia non ci sia sufficiente energia per i propri fabbisogni (ce n'è più che a sufficienza).

Non è possibile che la strada che collega Manzano a Palmanova si costruisca oggi, oggi che rischia di essere inutile, dopo decenni e decenni.

E' incredibile che le nostre risorse regionali siano in massima parte destinate alla terza corsia autostradale che, notoriamente, è un'opera di interesse non locale, bensì nazionale.

La **CISL** di Udine ritiene che sia prioritario, per tutta la Regione, aumentare e qualificare la ricettività del sistema portuale e valorizzare la ferrovia Pontebbana, capire cioè che l'asse Adriatico-Baltico è strategico.

Si realizzino urgentemente i lavori di acclarata utilità quali, ad esempio, i nuovi e migliori collegamenti stradali e ferroviari per la zona industriale dell'Aussa Corno.

In definitiva, il metodo per cui prima si decide, poi si comunica e infine, comunque, si difende la decisione presa a monte, ha dimostrato non solo di essere ingiusto, ma di non funzionare proprio. Va, al contrario, perseguita la strada dell'informazione, della proposta, dell'ascolto, della discussione e, solo alla fine, della decisione.

Soltanto in questo modo saremo al riparo dall'avidità irresponsabile dei costruttori e dall'egoistica sindrome di Nimby.

Ritornando per un attimo al tema dell'identità, la **CISL** locale intende rimarcare come, piaccia o non piaccia, la nostra è e sarà sempre più una realtà sociale multietnica e meticcata.

I migranti, che stanno pagando un prezzo terribile alla crisi, sono oramai fondamentali per la produzione della ricchezza del nostro Paese, della nostra Regione e della nostra Provincia, con percentuali sempre più alte del Pil che dipendono proprio da loro, e con uno Stato che incassa più di quanto offre loro.

E' davvero limitato, strumentale, volgare e controproducente leggere il fenomeno dell'immigrazione soltanto dal punto di vista della sicurezza e della criminalità.

La si smetta, una volta per tutte, con lo "sfruttamento politico" dei migranti (cioè con l'agitare lo spauracchio dell'arrivo dei barbari) e anche con lo "sfruttamento economico" (che vede a volte addirittura la loro riduzione in schiavitù).

Il Friuli, come nella sua migliore tradizione, sia capace di accoglienza e di solidarietà vera.



## ***L'economia e il lavoro in Friuli***

Lo scenario del quinquennio 2008-2012 è davvero desolante.

L'Area dell'Euro a 17 membri ha subito una contrazione dell'1% del Prodotto Interno Lordo e i 27 Paesi dell'Unione Europea una sostanziale stagnazione.

La performance economica dell'Italia è la peggiore di quella dei Paesi dell'Area dell'Euro e la terz'ultima nella classifica dei 27 paesi dell'Unione Europea.

Peggio di noi hanno fatto solo la Lettonia e la Grecia.

La nostra Regione vede un ridimensionamento del proprio reddito (- 7,5% nel quinquennio) maggiore rispetto alla contrazione media italiana (- 6,8%).

E le aspettative per l'anno in corso?

Un rallentamento generale della crescita globale che, tuttavia, si dovrebbe attestare attorno al 3,6%, grazie soprattutto al traino di Cina, India e Russia.

Per l'Area dell'Euro, invece, una sostanziale stagnazione e per l'Italia, infine, la certezza che la ripresa viene rimandata ancora una volta. Nel 2014 dovrebbe scomparire il segno negativo, ma il numero atteso è molto prossimo allo zero.

Per il 2013, dunque, si prevede una ulteriore contrazione del reddito in Italia e in Friuli VG.

A deprimere l'evoluzione dell'economia sono, innanzitutto, le negative prospettive occupazionali che costringono le famiglie a contenere i consumi, facendo così calare la domanda interna.

Ciò influenza negativamente le attese degli imprenditori che rimandano gli investimenti.

A parere della **CISL** di Udine urge abbassare la pressione fiscale ai lavoratori, ai pensionati per far ripartire la domanda interna.

Urge anche rispondere alla domanda estera attivando un flusso crescente di esportazione, con un conseguente miglioramento del livello di attività delle imprese e della tenuta occupazionale.

La **CISL** friulana ribadisce come le imprese debbano cooperare e aggregarsi al fine di poter competere nel sempre più difficile mercato globale. Soprattutto le aziende di piccole dimensioni.

Va considerata prima l'evoluzione registrata dal reddito prodotto dall'economia regionale, poi va valutato l'andamento delle esportazioni e, infine, analizzato il finanziamento dell'economia regionale, con particolare riguardo alle famiglie e alle imprese.

Nel periodo 2003-2007, l'economia regionale è cresciuta del 5,5%, soprattutto grazie all'industria in senso stretto. Nel quinquennio successivo, conclusosi nel 2012, il reddito prodotto dall'economia del Friuli V.G. è calato del 7,5% (circa 2 miliardi di euro persi!), a causa del forte ridimensionamento dell'industria (meno 15%).

Al calo della domanda interna si è sommata la flessione dell'export delle provincie di Udine e Pordenone. La provincia di Pordenone accusa un calo di più di mezzo miliardo di euro (-17,2%) e la provincia di Udine subisce una contrazione di circa 700 milioni di euro (- 15,5%).

Nel 2012, infine, l'export per la provincia di Udine flette ancora del 6,6%, rispetto al 2011, e ciò principalmente a causa del comparto metalmeccanico, mentre la provincia di Pordenone (+ 0,1%) si attesta ai livelli dell'anno precedente.

E' importante, poi, esaminare l'andamento dei prestiti "vivi", cioè dei mutui concessi alle famiglie e alle imprese depurati da quelli andati in sofferenza.

Sempre nell'ultimo quinquennio, i mutui prestati alle famiglie sono incrementati del 29%, mentre i mutui erogati alle imprese sono scesi del 7,9%. La contrazione dei prestiti alle imprese riguarda sia quelle di minori dimensioni che quelle più strutturate in misura pressoché uguale.

Un fortissimo "*credit-crunch*" regionale nei confronti del settore manifatturiero che subisce un ridimensionamento quinquennale pari all'11,5%.

E' necessario, dunque, da parte della politica industriale della Regione, uno sforzo straordinario di sostegno agli investimenti delle imprese del FriuliVG.

Il taglio del credito bancario costringe una parte degli imprenditori a rinviare quegli investimenti che, invece, sono necessari per recuperare produttività, competitività e non lasciarsi sfuggire le opportunità che provengono dalla domanda internazionale delle macro aree in sviluppo.

La crisi economica del Friuli V.G. è causata principalmente dall'abbandono del settore manifatturiero e da una eccessiva impronta infrastrutturale dell'azione politica regionale.

Poiché il mercato non si decide a regalarci la ripresa, dobbiamo decidere se continuare ad aspettare oziosamente che le previsioni negative si compiano, oppure attivare una forte azione di contrasto alla recessione e alla mancanza di lavoro.

Per la **CISL** friulana è assolutamente urgente ri-orientare le strutture finanziarie pubbliche regionali (Friulia, Mediocredito FVG e Finest in particolare) al finanziamento delle imprese, in quanto, proprio nella fase più cruciale per l'industria, hanno molto ridimensionato il loro apporto.

Da anni la **CISL** di Udine si batte per un forte contrasto alla recessione, per una politica del darsi da fare, del concentrare le finanze pubbliche sull'economia reale, scongelandole da usi speculativi e recuperando sobrietà nel loro utilizzo.

La contrazione del reddito dell'ultimo quinquennio ha portato con sé minori livelli occupazionali, nonostante l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali.

Ricorso necessario per tamponare le conseguenze sociali della crisi, ma insufficiente a sopperire alla perdita di competitività del sistema produttivo ed industriale del Friuli V.G..

Come da tempo la **CISL** di Udine afferma, serve una politica industriale ad hoc.

Nel periodo 2008-2012 in Friuli V.G. si sono persi oltre 15 mila occupati, tre quarti dei quali lavoravano nella provincia di Udine che, infatti, diminuisce di ben 11.241 unità.

La sofferenza occupazionale patita dalla nostra provincia è la più grande ed è fortemente aumentata nel 2012.

Le persone in cerca di occupazione in Regione passano dalle 23.323 del 2008 alle 36.974 del 2012 (+ 58,5%). A livello provinciale, però, l'aumento è ancora più intenso.

E' da sottolineare come il balzo maggiore della disoccupazione sia avvenuto nel corso dell'ultimo anno con quasi 9 mila disoccupati in più. Balzo avvenuto nonostante gli ammortizzatori sociali. La mancanza di lavoro è maggiore in provincia di Udine.

La cassa integrazione guadagni è esplosa e le ore integrate, rispetto al 2008, sono aumentate di 5,5 volte in Regione e di 8,7 volte in provincia di Udine.

In valori assoluti si è passati da 4,3 milioni di ore integrate nel 2008 a 24,2 ore nel 2012. In provincia di Udine da 1,2 milioni di ore a 10,6 milioni.

I lavoratori sospesi in Regione sono 14.637 dei quali 6.410 nella provincia di Udine, calcolati dividendo l'ammontare complessivo della cassa integrazione guadagni per un orario annuale di 1.650 ore. Si pensi che nel 2008 non andavano oltre le 2.632 unità in Friuli V.G. e le 735 in provincia di Udine.

C'è stato il raddoppio (+103,6%) dello stock dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità dall'anno 2007 all'anno 2011.

Dai 7.113 del primo anno ai 14.485 dell'ultimo e, in provincia di Udine, l'incremento è stato del 74,5%, con 6.200 mobilitati nel 2011. Il 44% dei mobilitati regionali e provinciali proviene dal settore manifatturiero.

In Regione a pagare il conto più salato della crisi sono le donne perchè dalle 3.183 mobilitate del 2007 passano alle 8.078 del 2011, giungendo al 55,8% degli iscritti alle liste.

La crisi, oltre alle lavoratrici, penalizza i mobilitati provenienti dalle piccole imprese che rappresentano i 2/3 dei lavoratori mobilitati.

Per essi la mobilità non è retribuita.



## ***Sindacato generale o corporativo? Innovatore o conservatore?***

Da troppi anni si fa un gran parlare a sproposito, anche nel sindacato, di riformismo.

La **CISL** di Udine intende stabilire alcuni punti fermi sull'argomento.

Innanzitutto non è per nulla scontato che il sindacato confederale (CGIL, CISL, UIL) sia "naturalmente e sempre" progressista e riformista in quanto le spinte innovative e quelle conservatrici sono entrambe ben presenti nel sindacato italiano.

Per essere riformista il sindacato ha il dovere di possedere il senso della realtà e di perseguire il possibile: moderato no, ragionevole sì.

Non deve rinunciare minimamente a voler affermare una società più giusta, ma deve essere sorretto da un'utopia caratterizzata dall'essere "ragionevole perchè possibile".

Un riformista, come affermato da Federico Caffè, ha il compito di *"apportare tutti quei miglioramenti che siano concretabili e non desiderabili in vacuo"*.

Un sindacato, infatti, abbisogna sia di utopia che di concretezza in quanto *"la militanza sindacale significa sì condividere il cielo degli ideali con tanti altri, ma poi comporta l'utilizzo di specifici strumenti che, costruiti in questa terra di mezzo chiamata sindacato, consentono di approdare a quei risultati che si chiamano buoni accordi"*.

Gli accordi possibili nel contesto dato.

E quando la CGIL e le sue categorie non siglano intese e contratti nazionali, locali e aziendali hanno un solo modo per dimostrare che si può fare di più e meglio: portare a casa intese e contratti migliori di quelli raggiunti dalla **CISL**.

Ma ciò non è accaduto, non accade e non accadrà!

La CGIL spesso accusa la **CISL** di scappare dalle piazze, ma il problema è che la CGIL fugge dalle proprie responsabilità.

E non se ne può più di questo "piazismo facile e inconcludente", che mina l'efficacia dei momenti di lotta e degli strumenti di pressione sindacali.

La CGIL è addirittura giunta a indire iniziative "esibizioniste" nelle quali si è, per l'appunto, limitata a esibire la sua potenza organizzativa. Peccato, però, che sempre più spesso le iniziative non riescono.

E' grave che la CGIL non si interroghi più, come dovrebbe fare qualsiasi sindacato serio, su cosa accade il giorno dopo lo sciopero e la manifestazione. Forse non si pone questa domanda perchè, in realtà, *"la manifestazione, il giorno dopo, non se la ricorda più nessuno"*.

Può essere che lo sciopero generale per la "rivoluzionaria" CGIL sia *"un buon mezzo per far crescere la temperatura rivoluzionaria del proletariato ed evocarne il sentimento eroico del sacrificio"*.

Il problema è, però, che, a suon di scioperi più o meno generali e più o meno riusciti, il sindacato perde credibilità.

*"Non si rendono conto che in questi scioperi troppo ripetuti la classe operaia non rafforza le proprie forze, ma al contrario, le esaurisce e, da ultimo, li respinge come futili e dannosi"*.

Bene, allora, ha fatto la **CISL** nazionale a evitare inutili e dispendiose iniziative di lotta fine a se stesse e, stando ai tavoli del confronto, condizionare, per quanto possibile, le scelte dei governi politici e tecnici, al fine di evitare danni ancora peggiori.

Ciò non toglie che il conflitto sia non solo ineliminabile, ma addirittura necessario per spostare equilibri economici e sociali a favore dei lavoratori. Un conflitto che sia intelligente e mirato a obiettivi chiari, definiti e possibili.

Ed è poi ora di finirla anche con l'assimilare la democrazia politica con quella sindacale, associativa.

E' opportuno che un sindacato conosca le differenze tra l'una e l'altra!

Le elezioni politiche e amministrative si sono tenute, si tengono e si terranno anche con partiti inesistenti, screditati e personali.

Al contrario i referendum sindacali, tanto voluti dalla CGIL, non ci saranno più quando il sindacato non avrà base associativa, cioè iscritti, perchè non ci saranno più accordi da votare, in quanto il sindacato riesce a svolgere il suo ruolo contrattuale e di concertazione solo nella misura in cui gli iscritti lo fanno vivere.

Per la **CISL** di Udine, quindi, è *"indispensabile distinguere tra chi paga il sindacato e chi no, anche per non ingenerare e alimentare l'esiziale convinzione che ciò che conta è votare e non, invece, associarsi"*.

E allora perchè non capire che possono esistere, e avere anche successo, "partiti di opinione" senza struttura ma che, invece, un "sindacato d'opinione" senza struttura non serve a niente!

Il sindacato deve essere, per esistere e svolgere la sua funzione, un sindacato di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati iscritti, capace, però, di pensare in grande e capace anche di andare oltre la propria stretta rappresentanza.

Alcuni dirigenti nazionali della CGIL, ospiti permanenti della "sinistra televisiva", discettano, aiutati da disattenti o incompetenti pseudo intellettuali, di democrazia violata e di diritti. E fanno, non si sa se volutamente o per ignoranza, confusione tra diritti sociali e diritti civili, tra diritti fondamentali e diritti acquisiti, tra diritti irrinunciabili e tutele negoziabili che, come dice il nome stesso, sono, per l'appunto, negoziabili.

Ad esempio, si può sapere che cosa ci azzecca lo spostamento dei 30 minuti di pausa mensa negli stabilimenti Fiat con la Costituzione Italiana e lo Statuto dei Lavoratori?!

La **CISL** di Udine è straconvinta che l'antagonismo ideologico e il massimalismo impediscano al sindacato di fare decentemente il proprio mestiere.

In questa fase, per di più, il conflitto non è soltanto tra imprese e lavoratori, conflitto che comunque esiste. Il rapporto tutto a favore delle rendite rispetto alla produzione e la concorrenza globale spesso portano la "sfida" fuori dalle aziende, unendo a volte imprenditori e lavoratori nei confronti sia di uno Stato disattento ai produttori e benevolo con chi vive di rendita, sia verso i competitori extra nazionali.

A giudizio della **CISL** friulana il sindacato è ancora in mezzo al guado, cioè l'oramai logoro antagonismo "a tutti i costi" non è stato ancora soppiantato da un modello di relazioni industriali realmente partecipativo e responsabilizzante. A tanti, troppi imprenditori fa più gioco un sindacato che sbraita e che urla, ma che in realtà non si pone l'obiettivo di accrescere il potere, quindi anche la responsabilità, dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

Nel mondo del lavoro dipendente, inoltre, esistono profonde diversità, anche contraddizioni. La prima e la più grande è la distanza tra chi è protetto dal mercato e chi, invece, se la gioca pericolosamente ogni giorno in una situazione sempre più difficile.

Ci sono, poi, le condizioni individuali dei lavoratori, determinate dal tipo di assunzione, cioè se a tempo determinato o indeterminato, subordinato o parasubordinato, ecc., e dal proprio posizionamento, cioè se lavora in aziende grandi, medie, piccole o micro.

Non tutti i lavoratori sono uguali, quindi.

Neppure i pensionati sono una realtà omogenea. Ci sono pensioni più alte, anche di molto, dei salari correnti e pensioni da fame.

Un sindacato confederale, che voglia informare le proprie scelte e la propria azione al principio della giustizia sociale e della solidarietà, ha il dovere di rappresentare non soltanto i "soliti noti", ma di incontrare e tutelare il sempre più vasto mondo dei lavoratori senza diritti.

Non deve restare imprigionato nelle realtà in cui è già presente, difendere soltanto l'esistente, ma far sì che nel mondo del lavoro si affermi una effettiva maggiore eguaglianza.

Deve evitare derive corporative ed egoistiche perchè *"tutto quello che si fa per i piccoli gruppi di lavoratori è bene. Male si ha quando alle minuzie si sacrifica l'interesse generale della classe lavoratrice"*, quindi *"avrebbe significato costringere i 'privilegiati' della classe lavoratrice a fermarsi, a voltarsi indietro, a guardare chi sta peggio di loro in vista di un principio più alto e fecondo di giustizia e solidarietà"*.

Il mestiere del sindacato, il suo "ubi consistat", è la contrattazione!

Nonostante la grave crisi nel privato si sono rinnovati parecchi contratti nazionali, mentre nel pubblico impiego si è al palo, a causa della pesantissima situazione dei conti dello Stato.

Nel privato stenta parecchio la contrattazione di secondo livello, sia territoriale che aziendale, a causa delle difficoltà delle aziende, ma anche per la loro indisponibilità.

E' necessario giungere alla esigibilità della contrattazione territoriale e/o aziendale, pena il lasciare alle imprese tutti gli aumenti di produttività realizzati anche con il concorso dei lavoratori.

Questo della contrattazione è un tema fondamentale che la **CISL** nazionale, le **CISL** territoriali e le Categorie devono studiare, approfondire, per elaborare modalità e contenuti che la rendano effettivamente esercitabile, pena lo svilimento progressivo del ruolo del sindacato.

Nel pubblico impiego bisogna contrattare nel territorio, ente per ente, struttura per struttura, al fine di qualificare i servizi e, nel contempo, ridurre le spese, reperendo così le risorse necessarie per premiare merito e risultati.

Il mestiere della Confederazione, tra gli altri, è il confronto, il dialogo, la concertazione con le Istituzioni ai vari livelli, da quello nazionale a quelli locali.

A dire il vero non c'è stata una vera e propria concertazione, neppure a livello regionale, tra il Governo, le parti sociali e le parti economiche.

E' stato un errore in quanto la concertazione di CGIL, CISL e UIL non ha nulla di neo corporativo.

La concertazione, inoltre, evita alla politica di diventare ostaggio di interessi particolari ed egoistici.

La concertazione, infatti, non è cosa per le lobbies, perchè chiede a chi la pratica coerenza e compatibilità rispetto all'interesse generale.

E' preferibile, quindi, una concertazione alla luce del sole invece che accordi sotto banco e compensazioni indicibili, decise in segrete stanze tra vari interessi e poteri più o meno conosciuti.

La concertazione che, invece, si è affermata in questi ultimi anni è quella che si è svolta nei territori, negli ambiti e nei comuni sui temi sociali. Le confederazioni e i sindacati dei pensionati hanno contribuito ad attivare una rete di servizi, di tutele e di assistenze sociali utili per i cittadini.

L'esperienza udinese è stata davvero significativa. I pensionati della **CISL** territoriale si sono impegnati tantissimo per le nostre comunità e sono andati ben oltre la rappresentanza della propria categoria, interessandosi utilmente del sociale tout court, dall'asilo nido alla non autosufficienza, dai trasporti alle case di riposo, ecc..

Questo importante lavoro dei pensionati sul welfare locale, insieme allo straordinario impegno delle categorie del privato finalizzato a evitare licenziamenti e ad utilizzare gli ammortizzatori sociali, ha fatto sì che le nostre comunità abbiano retto fino ad oggi, anche se con sofferenza, al durissimo impatto con la crisi.

Ma non è possibile reggere ancora a lungo se non ripartono l'economia e il lavoro.

Il frequentare spesso la politica e le istituzioni fa sì che nell'immaginario collettivo si equiparino partiti e sindacati che, invece, hanno una diversa rappresentanza e un diverso ruolo.

Il sindacato deve confrontarsi con le istituzioni in quanto le decisioni di politica economica, fiscale e sociale incidono profondamente e concretamente sulle condizioni

dei lavoratori e dei pensionati. Un confronto che la **CISL** vuole svolgere sulla base dei contenuti e non in ragione degli orientamenti e della composizione politica.

Il tratto distintivo della **CISL**, da sempre, è quello dell'autonomia dai partiti, non la distanza dalla politica.

Per la **CISL** *“essere autonomi significa avere in testa una strategia, lavorare per realizzarla ed essere pronti a scioperi e ad accordi con qualsiasi governo in funzione di un obiettivo, avendo come solo riferimento il merito delle questioni”*.

Non è, in definitiva, il sindacato a dover affidarsi a qualche partito più o meno vicino e amico, ma sono i partiti a dover comprendere e fare proprie le proposte sindacali:

*“non scegliere, ma farsi scegliere”*.

E i partiti la smettano di voler intervenire legiferando sul tema della rappresentanza. Quello che serve sono regole certe per la certificazione degli iscritti in quanto non è più possibile che alcuni sindacati “diano i numeri”, ovviamente bugiardi.

Va rafforzato il bilateralismo. Sempre. Soprattutto in un periodo di risorse pubbliche che mancano. La bilateralità è una forma di sussidiarietà orizzontale che vede protagonisti responsabili i sindacati e le associazioni datoriali.

Lavoratori e imprenditori, insieme, per offrire servizi e tutele concrete ai dipendenti e alle aziende in materia di ammortizzatori sociali, previdenza complementare, assistenza sanitaria integrativa, formazione professionale, sicurezza sul lavoro, incontro tra domanda e offerta di lavoro, ecc..

La bilateralità, inoltre, ha il pregio di promuovere la cultura della partecipazione e della responsabilità e di favorire la democrazia economica.

E' un compito del sindacato anche quello di rendere utili servizi ai propri associati e, in genere, ai cittadini.

Nel nostro territorio il “sistema servizi Cisl” è stato potenziato ed efficientato, ma c'è sempre da migliorare.

La situazione attuale vede il nostro Caf tra i primi in Italia, l'Inas un po' in difficoltà anche per l'aumento del lavoro non riconosciuto, l'Ufficio Vertenze gestire, purtroppo, numerosi fallimenti.

Le Associazioni Anolf, Sicut e Adiconsum sono sempre più un reale riferimento per i migranti, gli inquilini e i consumatori.

Va ricordata la meritevole opera di aiuto che l'Anteas offre alle persone non autosufficienti.

Questi servizi, queste assistenze, che "accompagnano" gli iscritti e i cittadini nelle vicissitudini e nelle incombenze sia quotidiane che straordinarie, rappresentano un formidabile valore sociale aggiunto.

La solidarietà può e deve essere anche "lunga", per cui la CISL di Udine è da sempre convinta sostenitrice dell'Iscos e dei suoi progetti di cooperazione internazionale. Quattro anni fa in Argentina e quest'anno ad Haiti, per un intervento relativo alla sicurezza nella ricostruzione di quel martoriato Paese.





## **Conclusioni**

La **CISL** esiste per l'impegno gratuito e disinteressato di tanti generosi militanti e iscritti.

Come in tutte le grandi organizzazioni, però, nell'apparato non mancano gli opportunisti e i carrieristi.

La **CISL** deve temere ogni forma di conformismo, opportunismo, grettezza e debolezza dei propri quadri e dirigenti perchè sono "peccati" che danneggiano gravemente l'organizzazione.

La **CISL** deve diffidare di quanti sono sempre e comunque d'accordo con quanto affermato dal "capo".

La **CISL** diventerà migliore e più grande grazie non agli yes men, ma grazie a quanti, pur con tutti i loro limiti, danno liberamente e non per calcolo un loro originale contributo all'organizzazione, hanno un loro portato e non si limitano ad obbedire.

La **CISL** di Udine, in coerenza a questi sani principi, si trova più di qualche volta a non essere d'accordo con tutti e su tutto, salvo, però, essere la prima a difendere e propugnare le idee della **CISL**.

Al contrario sono proprio gli "accondiscendenti" che troppe volte, nelle situazioni difficili, spariscono e, ad esempio, rifuggono con paura il confronto, a volte scontro, con la CGIL.

Gli yes men, infatti, non hanno alcuna "vis politica" e, al massimo, hanno una insopportabile furbizia e la capacità di essere sempre neutrali.

Ma chi resta neutrale è disprezzato da chi vince e odiato da chi perde.

Non bisogna permettere che il cinismo calcolatore e la melliflua compiacenza guastino la nostra **CISL**.

Si impongono, invece, quelle doti di coraggio e di responsabilità tanto necessarie per affrontare questo tempo così difficile.

La **CISL** di Udine ritiene che la Confederazione regionale abbia ben operato e intende darle ancora la fiducia, anche perchè saranno anni duri, molto duri e l'attuale squadra, magari potenziata, ha le capacità e l'esperienza per affrontarli.

Nel merito specifico della "riorganizzazione" in atto nella nostra Confederazione, la **CISL** friulana è a ribadire con convinta determinazione che la dimensione delle strutture confederali non può essere né talmente piccola da non consentire peso politico ed economia di scala, né così grande da diventare un costoso corpaccione burocratico, troppo lontano dal territorio e dalla gente.

E, a proposito di regionalizzazione, questa può essere "necessaria", come è stata per le piccole categorie, "facoltativa", come è stata per qualche categoria più grande e assolutamente "dannosa", come sarebbe nel caso della Confederazione.

Analogo ragionamento per quanto riguarda i "servizi": quelli più piccoli potranno essere regionalizzati, ma va da sé che, invece, sarebbe sbagliato regionalizzare un Centro di Assistenza Fiscale (Caf) come quello di Udine che si sta sempre più configurando come una vera e propria impresa sociale di qualità, con una propria gestione, una propria strategia industriale e un proprio programma di investimenti.

Su questi temi ci sono stati momenti di confronto anche serrato. E' auspicabile che nel futuro si intervenga a sanare e rilanciare le situazioni che non vanno bene e non si perda tempo a voler destrutturare quanto funziona più che egregiamente.

La **CISL** di Udine ringrazia le personalità del mondo accademico, associativo e artistico, gli studiosi, gli esperti e i professionisti che in questi anni hanno offerto il loro contributo di esperienze e di saperi.

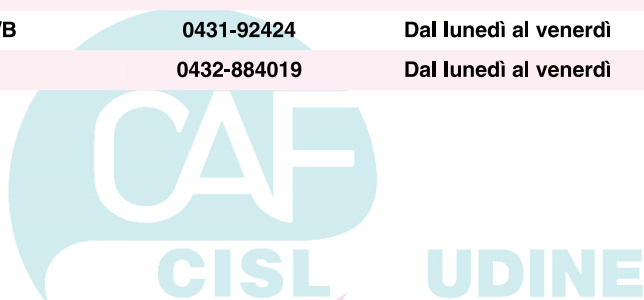
La Segreteria della **CISL** friulana ringrazia tutti i militanti, i volontari delle associazioni, i lavoratori dei servizi, le colleghe e i colleghi dello staff tecnico, gli operatori e i segretari delle categorie che, con il loro impegno quotidiano, sorreggono e qualificano la **CISL**.

Noi cislini siamo certamente persone concrete, ma motivate sempre dall'utopia perchè

***"Lei è all'orizzonte.  
Ti avvicini di due passi e lei si allontana di due passi.  
Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là.  
Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai.  
A cosa serve l'utopia?  
Serve proprio a questo: a camminare....."***

**ELENCO SEDI CAF CISL**

SEDE	INDIRIZZO	TELEFONO	GIORNI	ORARIO
Udine1 (Sede)	Via C. Percoto, 7	0432-246511 0432-246512	Dal lunedì al venerdì	08.00 - 19.30 (continuato)
Udine 2	Viale Cadore, 9/5	0432-44095	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Cervignano	Via Marcuzzi, 13	0431-370167	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Cividale	Via Trieste, 4	0432-700686	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Codroipo	Via Monte Nero,12	0432-905262	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Latisana	Viale Stazione, 10	0431-521596	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Martignacco	Via Libertà, 1	0432-638413	Martedì e Giovedì	08.30-12.30
Manzano	Via S.Giovanni 2	0432-755466	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Mortegliano	Via Campo Sportivo (ex GIL)	0432-762265	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Palazzolo dello Stella	Via Garibaldi 6/1	0431-586414	Mercoledì e Venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Palmanova	Contrada Grimani,1	0432-923767	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
S.Giorgio Nog.	Via Canciani, 23	0431-621766	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Torviscosa	P.zza del Popolo, 3/B	0431-92424	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30
Tricesimo	Via Roma, 154	0432-884019	Dal lunedì al venerdì	08.30-12.30 14.30-18.30



# I nostri servizi

**Dichiarazione dei redditi  
730 e Unico**

\*\*\*

**Successioni**

\*\*\*

**Colf e Badanti**

\*\*\*

**Prestazioni sociali agevolate  
ISEE – ISEU**

\*\*\*

**Servizi Amministrativi Fiscali per  
Aziende**

**(comunicazioni PEC al Registro Imprese)**

\*\*\*

**Conteggi IMU**

\*\*\*

**Amministrazione  
condomini**

\*\*\*

**Certificazioni pensionati**

**RED**

**DICH.RESP. INVCIV**

**DETRAZIONI FAMILIARI**

\*\*\*

**Registrazione contratti di**

**affitto e cedolare secca**

\*\*\*

**Contenzioso fiscale**

**Trasmissioni telematiche  
(EAS, comunicazioni)**

\*\*\*\*\*



[WWW.UNIONTELEO.IT](http://WWW.UNIONTELEO.IT)

**Union Teleo srl Unipersonale**  
**33100 Udine – Via C. Percoto, 7**  
**Tel. 0432-246511/512 Fax 0432-246510**

Il Servizio Fiscale  
della CISL dell'Udinese e della Bassa Friulana è

